

# Emissioni CO<sub>2</sub>, taglio a rilento: target Ue impossibili per l'Italia

*Verso il 2030. La riduzione dei gas serra ha toccato il -36% sul 2005 ma pesano ancora trasporti, energia e residenziale. Nel 2023 un quarto della spesa pubblica e privata è stato investito nella decarbonizzazione*

Marta Casadei

Il taglio delle emissioni di gas serra del -36% tra il 2005 e il 2023 “batte” quello europeo del -26%, ma rispetto al 1990 si ferma al -26% (contro il -29% della Ue) e presumibilmente non permetterà all'Italia di raggiungere i target imposti dal piano che fissa, a livello comunitario, un taglio della Co<sub>2</sub> del 55% entro il 2030. Un obiettivo ambizioso che - evidenzia il report Zero Carbon Policy Agenda 2024, realizzato da Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano - risulta essere difficilmente sostenibile su scala europea. «Per come stanno le cose oggi non saremo in grado di raggiungere questi target ambiziosi - spiega Vittorio Chiesa, direttore di Energy&Strategy - e avere a che fare con obiettivi più realistici ci aiuterebbe a uscire dalla contrapposizione politica su alcuni temi e arrivare al 2030 avendo fatto progressi».

Secondo il report, che Il Sole 24 Ore anticipa in esclusiva e che sarà presentato domani a Milano, negli ultimi 28 anni il nostro Paese ha tagliato circa 12 megatonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO<sub>2</sub>eq: l'unità di misura dei gas serra, ndr) all'anno, grazie a una riduzione dei consumi energetici, alla delocalizzazione, alla crescita delle energie rinnovabili e a una maggiore efficienza energetica. Un traguardo interessante se lo si valuta a confronto con il taglio dell'Europa a 27 nello stesso periodo, inferiore di nove punti percentuali, e, soprattutto, si rapporta il tutto con la crescita del Pil che in Italia, dal 2005 al 2023, è salito del 18% contro un +85% dell'Europa. Per raggiungere il target europeo del 2030, però, il taglio dei gas serra dovrebbe viaggiare a una velocità quasi doppia, arrivando a 21 MtCO<sub>2</sub>eq/anno, grazie a un focus su alcuni settori che hanno ancora un impatto troppo elevato: i trasporti (28%), la produzione di energia e calore (20%), che però nel periodo 2005-2023, ha quasi dimezzato le emissioni, e i consumi residenziali e commerciali (16%). «In tutta Europa i trasporti sono arrivati tardi sulla strada della decarbonizzazione, ma la situazione italiana è più critica - commenta Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy&Strategy e reponsabile dello studio-; l'industria ha invece raggiunto risultati importanti in parte grazie agli investimenti Industria 4.0 e alla correlazione tra l'efficienza energetica e il

risparmio economico, in parte, però, dovuti al fatto che, con la delocalizzazione, l'Italia ha perso capacità produttiva».

Il taglio delle emissioni per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050 - toccando prima il «traguardo per il 2040» al -90% presentato dalla Commissione a febbraio - si inserisce nel più ampio percorso della transizione green che ha richiesto sforzi importanti dal punto di vista economico. Nel 2023 l'Italia ha investito nella decarbonizzazione oltre 127 miliardi di euro tra fondi pubblici e privati, oltre un quarto del totale degli investimenti realizzati nel Paese: 90 miliardi nell'efficienza energetica (con il traino del Superbonus), quasi 20 miliardi nella spinta verso un'economia più circolare, circa 10 miliardi sono andati nelle rinnovabili, poco meno di 5 miliardi sono stati impiegati nella mobilità sostenibile. Parte di questi fondi sono arrivati dagli stanziamenti europei nell'ambito di Next Generation Eu - con l'Italia primo Paese per assegnazioni, oltre 194 miliardi - e di Repower Eu. In entrambi i casi il nostro Paese ha destinato alla lotta al cambiamento climatico il minimo previsto dalla Ue: il 41% del NextGenEu (contro il 50% della Francia, per esempio) e soltanto il 68% di RepowerEu, contro una media europea dell'85 per cento. «L'Italia ha preso più risorse, in termini relativi se le avessimo dedicate in larga parte alla decarbonizzazione la potenza di fuoco sarebbe stata più elevata - ha concluso Chiaroni -. Spagna e Francia, contrariamente a noi, si sono affidate più alle imprese che alla Pa per la gestione dei fondi e si sono concentrate su sfide ben precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA